



Oggi i ministri da Prodi dopo lo stanziamento dei primi 50 miliardi. Si va verso un'unificazione dei ministeri dell'Ambiente e dei Lavori pubblici

Vertice per la Campania

Veltroni: «Ora l'emergenza, poi le misure strutturali»

ROMA. Come vuol fare fronte il governo ad «una delle sciagure più gravi della recente storia d'Italia» (per usare le parole di Veltroni)? Il consiglio dei ministri di ieri ha provato a dare le prime risposte. Altre dovrebbero venire oggi pomeriggio: dall'America, infatti, Prodi ha fatto sapere di aver convocato per le sedici un altro «vertice» a Palazzo Chigi coi ministri di rettamente interessati e col sottosegretario Barberi. Intanto cosa c'è? C'è la dichiarazione dello «stato di emergenza» per le zone interessate, misura preliminare per adottare, poi, tutti gli altri interventi. E assieme a questo, c'è lo stanziamento di 50 miliardi. Che serviranno per far fronte solo alle prime emergenze. Tanti, pochi? Nella conferenza stampa che ha concluso, ieri, il consiglio dei ministri, Veltroni ha spiegato che

«sono i soldi necessari, stando alle indicazioni della Protezione Civile». E poi, quando si riuscirà a superare l'emergenza più acuta? Quanti soldi saranno necessari? A questa domanda Veltroni ha risposto così: «Il Governo farà fronte a qualsiasi impegno finanziario dovesse risultare necessario». Finanziamenti a parte, il problema resta quello di che fare dopo: come prevenire, come coordinare le tante, troppe competenze negli interventi. Il ministro «verde» Ronchi aveva annunciato che al «consiglio» di ieri avrebbe presentato un suo progetto per creare un'«unica regia» per il governo del territorio. In sostanza, l'unificazione nel dicastero dell'Ambiente, delle competenze per ora divise nel ministero «verde» e in quello dei Lavori Pubblici. Si tratterebbe, secondo alcune in-

discrezioni, di una delle ipotesi, tra le tante allo studio, all'attenzione del governo. Come indicato dal ministro Ronchi alla stampa, «i primi interventi» tecnici a salvaguardia dei territori a rischio richiedono già nel '98 una cospicua dose di stanziamenti, circa 500 miliardi da spendere subito ed altri 1.000 miliardi l'anno nel prossimo quinquennio. Il provvedimento che potrebbe essere messo in cantiere dovrebbe pertanto dotare il ministero di risorse finanziarie adeguate per la tutela del rischio di frane e alluvioni, così come di strutture e organi tecnici. Insomma, una piccola rivoluzione che il comitato di ministri istituito ieri dovrebbe portare a termine in poco tempo: entro 15 giorni qualcosa dovrà essere deciso, mentre anche prima si dovrebbero vedere gli effetti concreti dei 50 miliardi appena stanziati dal governo.

Quelle che Veltroni dice saranno le «radicali innovazioni» nel riassetto del territorio e che saranno definitivamente approvate fra 15 giorni.

Spetterà ai ministri «incaricati» trovare il bandolo della matassa e stabilire, per esempio, come collegarsi alle Regioni ma anche come far fronte alle inadempienze delle amministrazioni locali.

Resta il problema dell'unificazione delle competenze in un unico dicastero. Il ministro Ronchi è convinto che a questa soluzione si arriverà. Il ministro Costa, sorpreso dai giornalisti mentre sta entrando nella sua auto, spiega che il problema è tutto da studiare e se «ci fosse stata già una soluzione non ci sarebbe stato bisogno delle riunioni dei ministri». Fra dieci giorni si saprà.

IN PRIMO PIANO

D'Alema: «Polemiche meschine»

«È evidente che quanto accaduto in Campania è un dramma nazionale. Ed è pietosa la immediata rincorsa alla ricerca delle responsabilità. Siamo di fronte ad una questione nazionale ed è scontato che servano profondi cambiamenti. Ma servirebbe da parte di tutti una riflessione sulle cose che sono state fatte in passato prima di questa mediocre rissa scatenata nel ceto politico che giustamente la stampa denuncia e condanna. Salvo poi non dare spazio al solo leader che alla rissa si sottrae perché non fa notizia...». È dura la reprimenda all'indirizzo del comportamento di politica e informazione sulla tragedia del Sarno del segretario dei Ds, Massimo D'Alema. «Mi sono state fatte domande di un furbo cinismo: mi è stato chiesto, con un sorrisetto, se per caso la mia presenza lì ieri non fosse una frecciatina al governo. E questo mentre alle nostre spalle c'era e c'è ancora oggi una valanga di fango. Questo non va proprio bene. Non si può e non si deve ragionare così... Io sono andato lì per stare accanto a persone che soffrono e per assumerci le nostre responsabilità. A questo serve avere un grande partito alle spalle: una catena che va dal raccogliere le richieste della persona che sta in strada per trasmetterle fino a quello che sta al palazzo Chigi e che deve prendere le decisioni».

Sulle polemiche è intervenuto anche Renzo Lusetti, del Ppi: «Nell'immediato è necessario porre fine alle sterili polemiche finalizzate solo a scaricare le responsabilità. Siamo ancora in piena fase di emergenza, occorre unificare gli sforzi e procedere rapidamente con i soccorsi e il salvataggio di chi si può ancora salvare. Nel medio periodo occorrerà rivedere radicalmente la legge urbanistica attuale, finalizzata solo allo sviluppo edilizio del territorio, che si rivela sempre più anacronistica e che ha creato terreno fertile per l'abusivismo».

Infine, anche il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, ha dichiarato di essere «lieto di non aver partecipato al festival degli sciacalli, alimentato da quanti sono più preoccupati di sfruttare politicamente il disastro della Campania, che di contare il numero dei morti. Un po' più di sobrietà non avrebbe guastato, così come non servono le visite di rito delle autorità ministeriali sui luoghi della rovina. Bene ha fatto Scalfaro a rinunciare a ogni visita in Campania, dando un contributo concreto ad evitare ogni ulteriore intralcio alle azioni di soccorso».



Franco Castano/Ap

IL RETROSCENA

Il tormento dei ministri

«Si poteva fare di più?»

«Siamo in Europa ma con l'ambiente no»

ROMA. «Una tragedia inaccettabile». In queste due parole di Walter Veltroni è racchiuso tutto il dramma, la percezione di inadeguatezza, il senso di ribellione che pervade in queste ore il governo. Inaccettabile, questa tragedia, soprattutto per il governo dell'Ulivo, per chi aveva inutilmente urlato nel deserto che il nostro territorio è un colabrodo, che le calamità e i disastri naturali in Italia non li manda la provvidenza cieca ma il malcostume degli uomini. Lo stesso sentimento di impotenza e incredulità con cui i ministri avevano vissuto l'anno scorso, alla vigilia di Pasqua, l'affondamento del traghetto albanese. E non è un caso che proprio a quest'altra tragedia, Veltroni paragoni quella attuale, per dire che adesso non è il tempo di ricercare le responsabilità ma quello di affrontare l'emergenza. Ma l'impotenza è un sentimento che mai si addice a un governo.

Sono ore difficili e tormentate queste, per i ministri. Ore di interrogativi e roveli, di esami di coscienza. Si poteva fare di più? Si doveva fare di più? Non era strano a tutti che l'assetto idrogeologico del territorio è il problema principe dell'Italia, tanto da appiattare, in negativo, anche le storiche disuguaglianze tra nord e sud? Eppure in questi giorni di ingresso in Europa, di giusto orgoglio nazionale, di approvazione del Documento di programmazione economica e finanziaria di tante emergenze si è parlato, di sviluppo, di occupazione, di fasce deboli della popolazione, finanche di ferrovie e

di ospedali ma mai, almeno nero su bianco, di emergenza ambientale. Proprio dalle giornate di Bruxelles è partita la discussione in consiglio dei Ministri, una discussione «pesante», che ha investito l'assetto strutturale italiano, il rapporto tra governo centrale e periferia, la struttura stessa del governo e il rapporto tra i ministri di spesa e il ministero del Tesoro. Il cantiere che va aperto, hanno sostenuto i ministri, rapidamente ma con l'occhio al medio e lungo periodo, è quello dell'adeguamento strutturale del nostro sistema paese al resto dell'Europa. Che si porta appresso una più efficiente organizzazione dello stato e dell'esecutivo e una razionalizzazione delle competenze.

Il consiglio si è aperto con un breve ante-fatto di satira: la vignetta di Giannelli (pubblicata ieri sul Corriere della sera, dove un sindaco, il ministro Napolitano e il presidente della regione Campania, Rastrelli, spalano fango uno sull'altro) ha fatto sorridere i ministri, ma li ha anche fatti arrabbiare. Tutti negano che il governo stia tentando di scaricare la sua responsabilità su comuni e Regione. «Siamo persone serie e repulcano». Cinquanta miliardi in più o in meno non cambiano di una virgola il disastro attuale. Né vogliamo

nasconderci dietro le colpe degli altri, o parlare del passato. Ma cinquant'anni di incuria, di non governo del territorio, di mancati investimenti, di abusivismo e infiltrazioni camorristiche non si recuperano in due anni». «Neanche il Padreterno si è sfogato il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - avrebbe potuto affrontare in due anni tutti i problemi ambientali italiani».

Finalità l'euforia dell'euro, sul tavolo sono riapparsi di colpo gli «spaventosi gap», materiali e immateriali, che ancora ci dividono dall'Europa, che si chiamano, ad esempio, scuola, infrastrutture, difesa del suolo. Che non si possono colmare in due anni. «Siamo in piedi e nell'euro, ma abbiamo la pelle sottile, fragile, una pelle che si buca facilmente».

risanamento si tratta ora di irrobustire il paese, di garantire investimenti. Con quale assetto dello Stato? Al di là delle polemiche dell'oggi, come redistribuire poteri e competenze? Ieri è il giorno del ripensamento. Molti ministri (da Bassanini a Ronchi, da Costa alla Bindì) hanno sollevato dubbi e perplessità sulle soluzioni proposte dalla Bicamerale in materia di federalismo. «In nessun paese al mondo si pratica un

federalismo tanto spinto come quello che prefiguriamo noi», questa l'opinione del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. Non si può immaginare uno stato, hanno fatto coro gli altri, che non si tenga a livello centrale poteri forti di indirizzo e di controllo su politiche come quelle del risanamento ambientale e del riassetto del territorio. Tanto più se si pensa allo stato di cronica inefficienza, di inaffidabilità, in cui versano molte amministrazioni periferiche del Mezzogiorno.

Secondo tema di discussione: come riorganizzare la struttura del governo? Come riassegnare le competenze? Quelle ambientali e di tutela del territorio, per esempio, sono in carico a quattro diversi ministeri: gli Interni (che hanno la Protezione civile), i Lavori Pubblici (che hanno poteri in materia di suoli), l'Ambiente e l'Agricoltura (che ha competenze sulle foreste). E infatti il gruppo di lavoro costituito ieri dal Consiglio e che, in un paio di settimane, definirà la strategia unitaria d'intervento per l'emergenza ambientale, è composto dai corrispondenti ministri più il Tesoro e la Funzione Pubblica. L'ipotesi principale a cui si lavora è la riagggregazione in due grandi ministeri (come avviene in molti paesi europei): uno che comprenda i Trasporti e la parte di Lavori pubblici che si occupa delle grandi infrastrutture di comunicazione del paese e un altro che riunisca l'Ambiente con la parte di Lavori pubblici che ha competenze sul

riassetto del territorio. Verificando, contestualmente, insieme al ministro Bassanini, quali pezzi trasferire direttamente a Regioni e comuni.

Ultimo grande tema di dibattito, ed è un ritorno perché in consiglio se n'è discusso altrove, l'eccessiva concentrazione di potere nel superministero Tesoro e Bilancio. Non è una rivolta contro Ciampi, che nei giorni del dopo euro nessuno osa attaccare, ma poco ci manca. È stato giusto, in una certa fase, hanno precisato, chiudere tutti i rubinetti di spesa e affidarli a un'unica mano. Ma la nuova fase, che deve coniugare rigore e sviluppo, impone maggiore flessibilità. Sia Rosy Bindi che Luigi Berlinguer hanno sostenuto che bisogna definire rapporti nuovi tra i ministri come il loro e il Tesoro, che deve continuare ad imporre i parametri e a farli rispettare, ma che non

può costituire un freno o un limite alle potenzialità operative degli altri. E qui il ministro Pinto si è chiesto perché mai, avendo lui competenza sulle foreste, i finanziamenti della legge per la montagna e quindi per i rimboschimenti siano nelle mani del Bilancio.

Da ieri il gruppo di lavoro dei ministri è all'opera. Il vice presidente del Consiglio ha annunciato che da loro partirà la «svolta» per fare della sistemazione del territorio una «priorità assoluta» per il paese. Se si spenderà di più per l'ambiente, si spenderà di meno per altri settori, questa la linea del governo, comunque i soldi si troveranno. Ma i morti di questi giorni resteranno a testimoniare, ancora con le parole di Veltroni, che questa è una tragedia inaccettabile «per un paese civile».

Morena Pivetti

Trovati dei bidoni. Allarme rimbaltato a Palazzo Chigi: sono le discariche della camorra

Nel fango anche rifiuti tossici

DALL'INVIATO

SARNO. C'è un'altra emergenza che rischia di piombare su Sarno, il paese martoriato dalla frana di martedì scorso. La montagna ha trascinato a valle una intera discarica abusiva, una delle mille megapattumiere organizzate e gestite dalla camorra spa. La colata di fango e detriti vomitata dal monte, avrebbe portato con sé anche alcuni bidoni contenenti rifiuti altamente tossici. Non ci sono conferme da parte delle autorità e della Protezione civile, ma ieri tecnici del ministero dell'Ambiente e specialisti del Consiglio nazionale delle ricerche hanno iniziato una serie di sopralluoghi sulle zone del disastro. Nessuno parla, non si vuole allarmare ulteriormente la popolazione, ma un geologo che collabora con i soccorritori ha ammes-

so a mezza bocca che alcuni fusti sarebbero stati già ritrovati. «Li abbiamo coperti con teli di plastica, poi i tecnici li osserveranno, ne analizzeranno il contenuto e decideranno il da farsi» ha raccontato quel tecnico. E l'allarme rifiuti-tossici è rimbaltato anche nella riunione del Consiglio dei ministri che ieri ha affrontato le misure di intervento per l'emergenza frane.

«Con gli alberi e pezzi di montagna - avrebbe ammesso un ministro - sono cadute a valle le discariche della camorra, in questi anni lì dentro hanno proprio interrato di tutto».

La discarica abusiva era stata costruita all'interno del vallone Santa Lucia, a ridosso di un acquedotto che rifornisce Sarno e i paesi della zona. La frana lo ha investito in pieno spaccandolo e trasci-

nando a valle alberi e rifiuti di ogni tipo. Ma che le montagne e le colline che circondano Sarno e i paesi della vallata fossero diventati il luogo prescelto dalla camorra per il grande business dei rifiuti era noto da anni.

Per il controllo dell'«affaremonnezza» si è sparato e ucciso nella lunga guerra di camorra che in queste zone ha visto contrapposti i seguaci di Raffaele Cutolo e i «guaglioni» di Carmine Alfieri. In cave abbandonate, canali coperti dalla vegetazione, fossi scavati di notte si sono interrati anche rifiuti ad alto livello di tossicità dei quali le industrie del Nord e anche di paesi stranieri decidevano di sbarazzarsi. Sette anni fa, proprio nel Vallone Santa Lucia, furono trovati 22 bidoni contenenti sostanze tossiche.

Fusti anonimi - gli spazzini

della camorra avevano provveduto a cancellare tutte le possibili indicazioni - ma sui quali era possibile leggere a mala pena una scritta, «Liverpool». Forse la città di provenienza, forse il nome della ditta che aveva scelto la Campania per interrare i propri rifiuti.

Le indagini di polizia portarono alla individuazione di un «corriere» locale della camorra specializzato in questo tipo di affari. Poi più niente. Scattò anche la protesta degli ambientalisti. «Vogliamo sapere la verità sui fusti tossici. Non vogliamo che Sarno diventi una enorme pattumiera». Preoccupazione e allarme si concentrarono soprattutto sulla presenza, solo a pochi metri dalla discarica, dell'acquedotto.

«Un pericolo per la salute della gente», protestarono le associazioni ambientaliste e i



Una vittima della frana di Sarno viene portata via dalle rovine della sua casa sotto gli occhi delle tante persone impegnate nei lavori di scavo

Fusco/Ansa

giovani di «Proposte ambientali», un centro culturale molto attivo nella tutela del territorio.

I fusti, ovviamente, non erano protetti, il materiale in esso contenuto aveva eroso il metallo dei bidoni facendo

lentamente penetrare i veleni nel terreno e nelle falde acquifere.

Ora il problema è quello di veder quante di queste bombe ecologiche sono state interrate dal fango che ricopre interi quartieri della città di

Sarno. Per il momento nessuno ne parla, meno che mai le autorità ufficiali. L'unico dato certo è che i tecnici stanno lavorando per individuare i bidoni-killer.

Enrico Fierro